



Gruppo Giardino Storico
dell'Università di Padova

QUADERNO DI VENTICINQUE ANNI

a cura di Luciano Morbiato

clerp

Francesco Vallerani

Tra giardini quotidiani e paesaggi da soccorrere: spunti per nuove geografie

La complessa evoluzione del discorso geografico ha ormai accolto gli indubbi vantaggi provenienti dall'approccio polifonico verso le numerose questioni territoriali. Ciò significa rinunciare a sterili e spesso accanite valutazioni dei più o meno attendibili percorsi interpretativi della realtà geografica, sia che si tratti dei contesti della prossimità quotidiana che degli ambiti più remoti, anche se a portata di un semplice clic grazie alla scomparsa della dimensione spazio-tempo a seguito della rivoluzione del web. Come spesso accade nei fatti della vita di uno studioso, importanti relazioni culturali e suggestivi stimoli alla ricerca si inseriscono casualmente nell'agenda delle tematiche da indagare. Così mi è accaduto in quella fine di maggio del 1997 quando mi avvicinai per la prima volta alla realtà del Gruppo Giardino Storico. Trattandosi di una tavola rotonda conclusiva di un corso dedicato alle relazioni tra giardino e paesaggio, ritenni utile presentare alcune riflessioni collegate all'approccio della geografia culturale.

La storia dei giardini è ben connessa alle tematiche dei paesaggi culturali, con particolare riguardo all'evoluzione delle rappresentazioni simboliche. Da quel primo incontro ha preso l'avvio un fecondo confronto con studiosi di diverse discipline convergenti nella tematica comune del giardino storico, che ben presto si rivelò ai miei occhi come un pretesto raffinato per allargare lo sguardo al di là delle rassicuranti delimitazioni di siepi e fossati, ovvero verso la complessa realtà dei paesaggi della vita quotidiana. Le successive collaborazioni hanno contribuito non poco a rafforzare il mio impegno scientifico nei confronti di ciò che stava accadendo agli elementi costitutivi del paesaggio italiano, constatando inoltre che il folto gruppo degli appas-

sionati e competenti allievi che ancora oggi affollano i corsi di aggiornamento sono un significativo campione di percezione sociale che dimostra il consolidarsi di una specifica idea di natura e paesaggio, con una forte coscienza ambientale, in cui il sapere scientifico si sposa con un costruttivo spirito critico.

Ho potuto infatti constatare che gli articolati e ben costruiti programmi dei corsi, anno dopo anno, sono andati di pari passo con una coeva e rinnovata filosofia della natura, in cui si ripensa al ruolo dell'azione umana nella conservazione fisica del pianeta e dei suoi abitanti. La potente metafora del giardino accoglie le più svariate sfumature e ramificazioni di condivise attitudini ecologiste, coinvolgendo ampi settori del vivere sociale e se in molti casi non riesce a tradursi in adeguate prassi territoriali, ha comunque trovato un ampio riscontro sia nelle più elaborate riflessioni intellettuali che nei discorsi e raffigurazioni popolari, giovandosi in tal modo di un multiforme e condiviso codice comportamentale.

Da questi spunti generali è dunque agevole comprendere l'importanza delle feconde intersezioni tra i giardini e gli ambienti rurali, tra l'ibridità delle periferie e i centri storici, dove il ricorso alle tradizionali analisi scientifiche (geografiche *in primis*, ma anche storiche, sociali, demografiche, agronomiche), ha bisogno di un ulteriore sostegno proveniente dallo studio degli spazi mentali e delle percezioni, nonché delle relative rappresentazioni.

Le dinamiche più recondite che governano le geografie soggettive hanno la possibilità di esprimersi quando la fisicità di ognuno di noi si trova a diretto contatto con gli ambienti esterni. Ecco che una componente rilevante dell'attività del Gruppo Giardino Storico è proprio il viaggio sul territorio. Il lavoro sul campo se da un lato prolunga all'esterno la strategia didattica elaborata durante le lezioni in aula, cercando nelle fattualità percettive conferme rassicuranti sulla metodologia adottata, dall'altro può anche rivelarsi una pagina bianca che lascia libertà di espressione, che consente l'organizzarsi autonomo delle singole soggettività, una sorta di confronto tra spazi vissuti e quindi il dilatarsi del patrimonio esistenziale che affascina, arricchisce, si sedimenta nella memoria. E tra le più suggestive finalità della geografia umana, bisogna menzionare la conoscenza e la comprensione dei paesaggi culturali, visti come l'esito territoriale delle multiformi e complesse strategie di riproduzione sociale dei gruppi umani e il cui pregio consiste nella loro straordinaria specificità e ricchezza semiologica. L'interesse per

le aree culturali del territorio, le territorialità etnografiche, le simboliche,

Questo è smi, definizioni Magris, che tante si dedicano a una funzione soggettiva di stupore. In un mondo di un paesaggio interpretativo esperienze p

È comune. Storico si nutrendo il ruolo di seduzione politica, di cui è il sostrato ideologico e iconico che nella architettura giornalistica segue che si è una campagna, si aspira a una delle tematiche affronta l'urbanistica quasi sempre

Le recenti lenza ipocritica la consapevolezza, su cui economicisti agire e pensano, anzi.

le aree culturali necessita di un allargamento della tradizionale visione idealistica del concetto di cultura, integrando la consueta analisi degli elementi territoriali tipica della geografia oggettiva con la considerazione delle quotidianità etnografiche, delle narrazioni degli autoctoni, delle loro costruzioni simboliche, dello stile di vita locale.

Questo è dunque il punto di vista che riabilita la geografia dei microcosmi, definizione accolta e divulgata dalla sensibilità geopoetica di Claudio Magris, che si impegna nella scoperta dei luoghi circoscritti, dove l'io narrante si dedica ai particolari minimi, fidandosi del potere cognitivo dell'intuizione soggettiva sostenuta dalla curiosità e dall'umiltà di chi ammette lo stupore. In tal modo è possibile cogliere i dettagli sfuggenti anche all'interno di un paesaggio che si incontra per la prima volta, anche se il processo interpretativo è indubbiamente condizionato dalla specificità delle singole esperienze personali.

È comunque innegabile sottolineare che l'attività del Gruppo Giardino Storico si nutre in gran parte dei caratteri seduttivi del paesaggio, riabilitando il ruolo dell'esperienza estetica come strumento di conoscenza. Ma la seduzione parte anche da specifiche strategie culturali di territorialità umana, di cui è importante cogliere i moventi sociali e individuali, come anche il sostrato ideologico e filosofico che fa da supporto alla produzione di simboli e icone rinvenibili sia nelle forme e negli elementi visibili del paesaggio, che nella articolata produzione e divulgazione dei linguaggi (testi letterari, giornalistici, fotografici, filmici, televisivi, radiofonici, pubblicitari). Ne consegue che se il fascino del giardino storico, di pari passo con quello della campagna, risponde ancora oggi a un ancestrale atteggiamento edenico, che aspira a una armonia esistenziale astorica e disimpegnata, ciò non toglie che le tematiche affrontate nei corsi si allaccino a un costante filo conduttore che affronta l'urgente problema della gestione, governo e tutela del paesaggio, quasi sempre inteso come bene comune.

Le recentissime vicende che hanno ancora una volta smascherato l'opulenza ipocrita della *new economy*, con i rischi di tracollo globale, rafforzano la consapevolezza che stiamo vivendo all'interno di un colossale e folle inganno, su cui si getta con arte e quotidiana pervicacia il velo delle retoriche economicistiche. Ma per fortuna le energie e gli spunti per modi diversi di agire e pensare al di fuori del potere dell'omologazione mediatica non mancano, anzi. Anche i paesaggi più antropizzati mostrano, a chi vuole vedere,

straordinarie opportunità per un diverso agire, partendo dall'insegnamento rinascimentale della *renovatio*, cioè il bisogno quasi utopico di rinnovamento ciclico. E in tale rinnovo le più intime percezioni elaborate in età palladiana relative alla sacralità della natura e alla regolarità dei suoi cicli come analogia con le armonie cosmiche, sono oggi sostituite dagli esiti di una diversa divulgazione ambientalista, meno schierata e combattiva, ma più intimista e profonda, in parte nutrita dai principi della *deep ecology*. La criticità ambientale ora è globale e necessita di una sensibilità inclusiva, in grado di aprirsi dal centro alle periferie, ai margini, interessandosi dei soggetti passivi, portatori di moralità implicita, come gli animali, le piante, i paesaggi.

Ecco che come geografo culturale da tempo coinvolto nell'amaro percorso di ricerca sulle dinamiche degenerative del bel paesaggio italiano, e venuto in particolare, ho trovato sempre una confortante e competente sintonia con il lavoro promosso dal Gruppo Giardino Storico, una sorta di nutrimento dell'anima per proseguire nell'analisi scientifica dello spreco territoriale e del dissesto eco-sistemico. Aggirarsi nei giardini, come lungo gli argini di un fiume o tra gli alberi di un bosco è occasione di contemplazione, parola ormai disgiunta dal quotidiano e ancor più dai discorsi scientifici. In realtà studiare un paesaggio è soprattutto contemplare, cioè rallentare, sapersi fermare, respirare con profonda serenità, coordinandosi con la fisicità del camminare.

E la ricerca del senso dei luoghi non può che condurci verso il recupero dei valori trasmessi proprio dal paesaggio, dai paesaggi, irrinunciabile categoria culturale, ufficialmente riconosciuta da una specifica Convenzione Europea istituita per farne il perno di un nuovo modo di concepire l'abitare, il produrre, lo spostarsi. Le odierne vicende legate alla recessione potrebbero quindi essere analizzate come preziosa opportunità per avviare diversi ragionamenti, per un agire più rispettoso del creato, valorizzando il crescente desiderio di bellezza, di moralità e giustizia, promuovendo la ricerca di un nuovo equilibrio personale e sociale, rinnovando gli stili di vita, il tutto all'interno di una consapevole idea di natura, di una condivisa cultura ambientale.

Francesco Vallerani è professore ordinario di geografia presso l'Università Ca' Foscari di Venezia; collabora con il Gruppo Giardino Storico dal 1997; ha tenuto undici lezioni.

Luciano

Istruzioni
to con le iniz
con una fras

In questo
con il passag
sfida di una
rintocchi (ca
nostante il v
non c'è alter
i rintocchi –
e trasforma
ancora da fa

Quattro acro

1. L'Eden, gi

Guardiano
Iroso
Angelico
Rifiuta
Decisamente
Ingresso
Nostri
Omonimi